

Lo shopping di Gheddafi quella mattina a Roma

Corriere della Sera - 14 gennaio 1992

ROMA - Nei ventitrè anni di potere e di rivoluzione, Muammar Gheddafi non ha mai smesso di stupirci. Dunque, perchè dovremmo farlo proprio oggi, scoprendo che una mattina di dicembre del 1979 il colonnello libico venne per sonalmente a farci visita? Raccontano i testimoni di quello "storico" giorno che ai margini della pista dell'aeroporto di Ciampino ci furono grandi manovre, cominciate non appena l'anonimo Boeing parcheggiò e sotto la scala andò subito a piazzarsi una fiammante Jaguar di color amaranto. Si aprì il portellone e il primo a sbucare dalla cabina fu il comandante: biondo, certamente non originario della provincia di Bengasi. Poi sbucarono una ventina di agenti in borghese: libici e armati, loro sì, che si disposero lungo la scala e fino alla Jaguar. Quindi, un paio d'occhiali da sole a specchio, la solita smorfia baldanzosa, apparve lui: Muammar Gheddafi, l'uomo che giusto in quelle ore aveva deciso di rompere ogni rapporto con i palestinesi di Al Fatah, che già impensieriva Washington e con i francesi imbastiva il duello nel Ciad. Veloce, velocissimo, Gheddafi salì a bordo della Jaguar rosso amaranto e si coricò sul sedile posteriore. La Jaguar imboccò l'uscita, in direzione di Roma. C'era in programma un incontro segreto? Nessuno lo sa con certezza. Di quella visita a Roma sarebbe inutile cercar le tracce negli archivi della Farnesina o dentro le casseforti del Sismi. Ciò che sappiamo è invece che dopo qualche ora la Jaguar ritornò a Ciampino: Gheddafi era sempre sul sedile posteriore. Nel bagagliaio c'erano molte buste e pacchi, qualcuno immaginò persino uno shopping in via Condotti: a caccia di giacche di pelle e mocassini (una delle debolezze tutte italiane del colonnello). Altro che incontri segreti nei Palazzi romani. Di lì a poco il Boeing decollò per rientrare in Libia. E la "visita lampo" di Gheddafi (che in 23 anni non ha ufficialmente mai messo piede sul suolo italiano) entrò nell'elenco dei misteri della nostra storia più recente. Adesso il giudice istruttore Rosario Priore ha rintracciato alcuni testimoni di quella giornata e il loro racconto è finito in evidenza tra le migliaia di verbali del "caso Ustica". Non è forse stato proprio Gheddafi a denunciare che il missile della strage era in realtà destinato al suo aereo in volo sulla rotta del DC9? Per sapere la verità su Ustica ci sarà tempo fino a ottobre, cioè fino a quando cadrà la proroga concessa per l'inchiesta. Intanto proseguono gli interrogatori: tra oggi e domani saranno 19 i militari dell'Aeronautica chiamati a rispondere alle domande del pool di magistrati (Priore, Roselli, Salvi) che a fatica cerca d'aprire un varco nel muro ancora impenetrabile delle bugie di Stato. Al centro di questi ultimi accertamenti ci saranno le comunicazioni d'allarme tra i radar per la presenza di caccia USA in volo quella notte.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*